

Rassegna stampa del

22 Aprile 2013



PEGGIORANO GLI INDICATORI MACROECONOMICI

La disoccupazione

Quasi un milione di famiglie è senza reddito da lavoro perché tutti i componenti attivi che partecipano al mercato del lavoro sono disoccupati.

In totale sono 955mila le famiglie che si trovano in questa situazione, un dato peraltro in rialzo del 32,3% rispetto al 2011

FAMIGLIE SENZA LAVORO

955mila

Il dato emerge dalle statistiche dell'Istat sul 2012. Sono quelle famiglie composte da membri senza alcuna occupazione

Indietro tutta

Il fatturato dell'industria a febbraio si contrae, al netto della stagionalità, dell'1% rispetto a gennaio, con un calo dell'1,4% sul mercato interno e dello 0,3% su quello estero. In discesa anche gli ordinativi, del 2,5%. Arretrano del 2,3% quelli del mercato interno e del 2,6% quelli esteri

FATTURATO INDUSTRIA

-4,7%

Febbraio nero per l'industria manifatturiera che registra un fatturato totale, in termini tendenziali, in netta discesa

Stop dell'export

A sorpresa ora arretra anche l'export: a febbraio il made in Italy frena del 3%. La contrazione dell'import però è più ampia (-9,6%) rispetto a quella dell'export ed è principalmente imputabile al calo degli acquisti provenienti dai Paesi extra europei: -12,4%

SALDO COMMERCIALE

+1,1mld

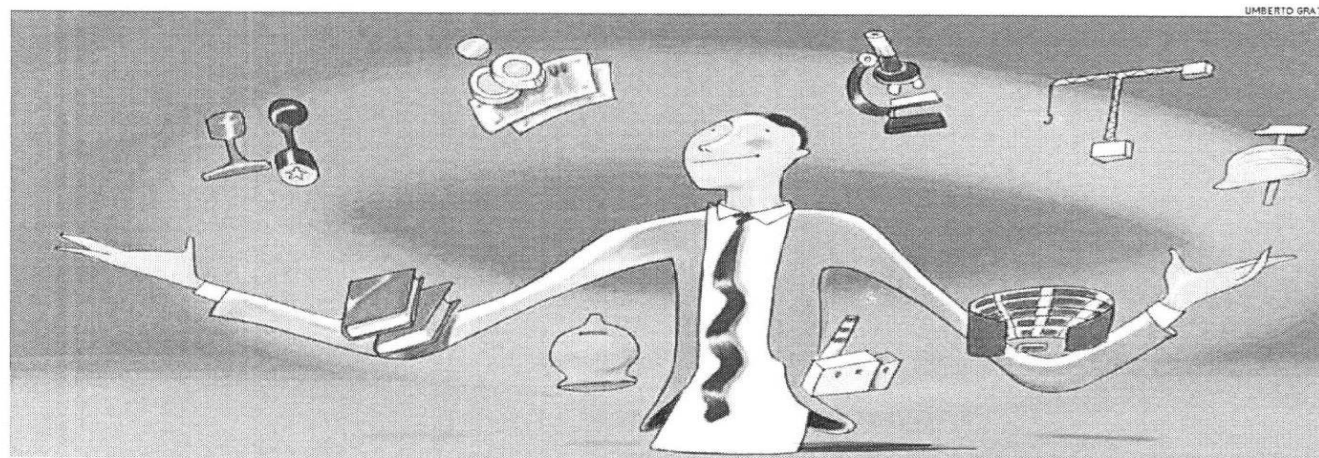
A febbraio la bilancia commerciale è in forte miglioramento, ma solo grazie alla contrazione dell'import

L'emergenza fallimenti

Nei primi mesi dell'anno le istanze di fallimento sono salite a 40 al giorno, in crescita rispetto alle 34 medie del 2012. In forte accelerazione negli ultimi anni: dal 2008 in poi le istanze di fallimento giornaliere sono salite da 20 a 26 (nel 2009) e, in seguito, a 31 (2011)

Subito Def e pagamenti Pa poi nell'agenda pesano le riforme di fisco e lavoro

Le priorità di saggi e imprese mentre è in arrivo la manovra



Davide Colombo
Marco Mobili
ROMA

Occupazione, pagamenti alle imprese e fisco sono le tre emergenze che il nuovo Governo è chiamato ad affrontare subito. A queste si aggiungono: la gestione del Def e del Pnr presentati dall'Esecutivo uscente e da portare a Bruxelles; il via libera delle Camere al decreto sui pagamenti della Pa; la messa a punto di una manovra di "manutenzione" dei conti pubblici, stimata tra 7 e 10 miliardi, da coprire con nuovi tagli alla spesa. Sullo sfondo, le priorità per la ripresa indicate nel lavoro dei saggi nominati da Napolitano e nella "terapia d'urto" di Confindustria, il pacchetto di interventi da compiere da qui a cinque anni presentato alla vigilia delle recenti elezioni politiche.

La formazione del nuovo Esecutivo, dunque, corre in parallelo alla gestione di almeno tre emergenze a partire da quella sul lavoro. Su questo

fronte due i nodi da affrontare senza indugio: il rifinanziamento della Cig in deroga e la proroga dei precari della Pa, in scadenza a fine maggio e che riguarda circa 150mila addetti, passaggio quest'ultimo che porta con sé la riapertura del tavolo per la gestione degli esuberanti generati dal taglio degli organici per dirigenti e dipendenti dopo la *spending review* (circa 7.800 le eccedenze nelle Pa centrali, oltre 7.400 funzionari e circa 400 dirigenti).

Per la Cig in deroga, il quadro di "emergenza" confermato dal ministro Fornero è noto: si tratta di reperire 1-1,4 miliardi per coprire questo ammortizzatore che, dal 2012, non viene più cofinanziato dalle Regioni. Duecento milioni devono essere garantiti dall'Inps per la copertura degli accordi siglati a fine 2012, il resto va trovato in tempi brevi, magari utilizzando il decreto sblocca debiti della Pa all'esame della Commissione speciale della Camera.

Lo snodo per recuperare subito le risorse Cig è il Def che domani inizierà il suo iter lampo in Parlamento con l'esame delle Commissioni speciali di Camera e Senato. Nelle risoluzioni si prevede una corsia preferenziale per la Cig e un innalzamento da 7,5 miliardi della dote 2014 del decreto sblocca-debiti. Due impegni che il Parlamento vorrebbe far assumere direttamente al nuovo Governo e tradurre in emendamenti al DL, su cui da questa settimana inizierà l'esame nel merito. E questo impegno immediato si intreccia con alcune proposte dei saggi: completare il pagamento dell'intero ammontare dei debiti commerciali

ed espandere l'operatività del Fondo di garanzia per le Pmi che può, attraverso garanzie a banche e Confidi sui prestiti alle imprese, attivare prestiti aggiuntivi ai 30 miliardi di euro.

A breve, poi, il Governo dovrà pensare alla manutenzione dei conti pubblici. A partire dalla sterilizzazione dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22% e al rifinanziamento di alcune spese indifferibili come le missioni internazionali e i contratti di servizio (Poste, Fs). Ma con la manovra di manutenzione le imprese chiedono anche la cancellazione dell'aumento di dicembre della Tares e una più complessiva revisione della nuova tassa su rifiuti e servizi, nonché la proroga con relativo rifinanziamento del bonus fiscale per la riqualificazione energetica degli edifici.

Schede a cura di
Francesca Barbieri
Andrea Marini
Giovanni Negri
Giovanni Parente

LEGENDA

- Le urgenze per il Paese
- Le priorità per la ripresa

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

Nel Def sblocco immediato di nuove risorse per la Cig

Il discorso di domani di Napolitano alle Camere farà slittare di un giorno l'avvio delle audizioni lampo (parti sociali, Bankitalia, Istat, Grilli ecc.) sul Documento di economia e finanza all'esame delle Commissioni speciali di Camera e Senato. Il Def dovrà comunque essere inviato il 29 e il 30 aprile prossimi alle due Aule di Montecitorio e di Palazzo Madama. Entro la fine del mese, infatti, l'Italia è tenuta ad inviare a Bruxelles sia il Def sia il Piano nazionale delle riforme (Pnr).

Il Def 2013-2015 è un documento in versione "work in progress", in quanto presentato dal Governo uscente e lasciato in eredità al nuovo Esecutivo che dovrà confermare o rivedere alcune scelte fatte in questi ultimi giorni. A partire dall'utilizzo di

quel mezzo punto di Pil in funzione del pagamento dei debiti arretrati della Pa nei confronti delle imprese e che sulla base della flessibilità concessa dalla Ue ha consentito all'Italia di alzare l'asticella del deficit dal 2,4 al 2,9 per cento.

I gruppi parlamentari vorrebbero intervenire con le due risoluzioni di approvazione e all'unanimità impegnare l'Esecutivo a creare una corsia preferenziale per attivare subito il rifinanziamento della Cig in deroga (1 miliardo), dei contratti di servizio (Fs, poste) e l'aumento della dote 2014 del Dlsblocca-debiti (7,5 miliardi).

CONVERGENZA TRA I PARTITI
ALTA

DL SUI PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Debiti Pa, in arrivo altri 7,5 miliardi per il 2014

I due relatori Giovanni Legnini (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl) lavorano alla messa a punto dei correttivi da apportare al Dlsblocca debiti che in settimana entrerà nel vivo dell'esame di merito da parte della Commissione speciale della Camera. In stretta relazione all'esame del Def si punta ad ampliare gli effetti finanziari del provvedimento d'urgenza varato a inizio aprile. Secondo Legnini, infatti, muovendosi all'interno dei saldi di finanza pubblica indicati dal Def per il 2014, e all'interno del quadro negoziale con l'Europa è possibile assicurare alle imprese lo sblocco di un ulteriore 0,5% pari a circa 7,5 miliardi di euro di spese in conto capitale per il 2014. Una prima risposta anche a quanto evidenziato nel lavoro dei saggi nominati da Napolitano che evi-

denziano la necessità di completare il pagamento alle imprese entro il 2015 di tutti i crediti da loro vantati nei confronti dello Stato e delle amministrazioni locali.

Per quanto riguarda invece le procedure, Bernardo ha più volte sottolineato l'intenzione di intervenire sulle compensazioni di crediti commerciali e debiti fiscali, sulle certificazioni e sul patto di stabilità interno. L'obiettivo comune, in ogni caso, è rispondere alle richieste avanzate dalle imprese e dalle amministrazioni locali di una più radicale semplificazione dell'intera procedura che sblocca 40 miliardi in due anni per liquidare i debiti della Pa.

CONVERGENZA TRA I PARTITI
ALTA

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Da rifinanziare il boom della cassa integrazione

In un 2013 che si annuncia pesante sul fronte della occupazione, il nuovo governo dovrà affrontare il nodo delle risorse necessarie per finanziare gli ammortizzatori sociali (a marzo le richieste di cassa integrazione sono cresciute del 12%).

Le risorse finanziarie per sostenere la cassa integrazione e la mobilità in deroga (quelle cioè che non rientrano nei parametri per la mobilità, della cassa ordinaria e di quella straordinaria) quest'anno non potranno essere inferiori ai 2,3 miliardi erogati nel 2012, secondo quanto riferito dal ministro del Lavoro ai sindacati e ai rappresentanti delle Regioni negli incontri dei giorni scorsi.

Per ora le risorse certe (non più sufficienti) sono circa 1,6

miliardi (800 milioni dal Fondo per l'occupazione e circa 730 milioni dal Fondo sociale europeo).

Le Regioni, stimando un +25% medio annuo di richieste di cassa in deroga avevano stimato a inizio aprile un fabbisogno di 2,75 miliardi.

I gruppi parlamentari, durante la discussione sul Def (si veda scheda in alto) vorrebbero intervenire con le due risoluzioni di approvazione e all'unanimità impegnare l'Esecutivo a creare una corsia preferenziale per attivare subito il rifinanziamento della Cig in deroga (1 miliardo).

CONVERGENZA TRA I PARTITI
ALTA

DETRAZIONE DEL 55%

Risparmio energetico, a giugno scade lo sconto

La legge Finanziaria del 2007 ha introdotto la possibilità di detrarre dall'imposta Irpef il 55% delle spese sostenute per gli interventi di riqualificazione energetica negli edifici, vale a dire di tutti quegli interventi volti a ridurre la dispersione termica di un edificio o di una casa o, più in generale, a risparmiare energia. Tale misura è stata poi prorogata anche nella finanziaria del 2008 dando continuità alla linea di contenimento dei consumi energetici e miglioramento dell'efficienza energetica del paese. Dal governo Monti, con il decreto Sviluppo, la detrazione era stata prorogata fino al 30 giugno 2013, con l'obiettivo di favorire l'efficienza energetica degli edifici, ma anche di dare un impulso all'economia con i piccoli lavori domestici.

Dal 1° luglio 2013 - allo stato attuale - non è prevista un'ulteriore prosecuzione del bonus del 55 per cento. Nel documento dei saggi nominati da Napolitano si va anche oltre la semplice richiesta di rifinanziamento e proroga della detrazione fiscale accordata agli investimenti effettuati nella riqualificazione energetica degli edifici. I saggi, così come le imprese del settore, chiedono che la detrazione Irpef e Ires «sia resa anche permanente». La prova dei fatti per il nuovo Esecutivo è alle porte, quanto meno con il rifinanziamento dello sconto per almeno altri 6 mesi.

CONVERGENZA TRA I PARTITI
MEDIA

IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO

Dal secondo semestre l'Iva sale dal 21 al 22%

Dal 1° luglio 2013, l'attuale aliquota Iva ordinaria salirà dal 21% al 22 per cento. Il prossimo Governo, quindi, avrà sul tavolo una patata bollente che rischia di dare il colpo di grazia ai consumi delle famiglie italiane, già in picchiata. Tra i beni di largo consumo interessati ci sono, infatti, abbigliamento, elettrodomestici ed elettronica di consumo, gran parte degli autoveicoli, servizi legali e professionali. Del resto, l'Iva sugli scambi interni nel primo bimestre 2013 ha ceduto il 5,6 per cento.

La manovra salva-Italia del dicembre 2011 aveva previsto, per centrare il pareggio di bilancio nel 2013, un doppio aumento dell'Iva (l'aliquota al 21% era innalzata al 23% e quella del 10% al 12%) a partire dal 1° ottobre 2012:

aumento che non sarebbe scattato solo se fosse andato in porto un riordino della spesa sociale e un'eliminazione dei bonus fiscali che si sovrappongono alle prestazioni assistenziali.

Il decreto sulla spending review della scorsa estate ha ulteriormente cambiato le carte in tavola: l'aumento delle due aliquote Iva è stato posticipato al 1° luglio 2013 con una successiva riduzione in parte dal 1° gennaio 2014. Poi la versione definitiva della legge di stabilità 2013 ha limitato il rincaro Iva a un solo punto e alla sola aliquota attualmente al 21 per cento.

CONVERGENZA TRA I PARTITI
ALTA

LA NUOVA TARIFFA SUI RIFIUTI

Corsa al rinvio della Tares per evitare la stangata

La Tares (Tariffa rifiuti e servizi) è la nuova imposta che servirà a finanziare la raccolta dei rifiuti e gli altri servizi locali. Il suo debutto nell'ordinamento tributario italiano è stato a dir poco travagliato e alla fine ha scontentato tutti, dai sindaci, chiamati ad applicarla, a imprese e cittadini che si vedono aumentare in maniera considerevole il prelievo su rifiuti e servizi.

L'ultimo intervento per rivedere il debutto della Tares è contenuto nel Dlsblocca-debiti della Pa e prevede un regime transitorio ad hoc per la Tares 2013. La scadenza delle rate può essere decisa dai Comuni, ma per il 2013 non può essere richiesta prima di maggio. E si pagherà comunque sulla base delle vecchie tariffe Tarsu e Tia 1 o Tia 2 dove

sono state introdotte. Mentre la maggiorazione di 30 centesimi di euro a metro quadro dovuta per i cosiddetti servizi indivisibili (per esempio la manutenzione delle strade, l'illuminazione pubblica, ma anche la sicurezza) andrà per quest'anno direttamente nella cassa dell'Erario e sarà dovuta da cittadini e imprese nel mese di dicembre. Da più parti però è giunta in Parlamento la richiesta di scongiurare la stangata da 1 miliardo di euro di fine anno e rinviare il tributo locale al 2014. Con possibilità poi di rivederne meccanismi e modalità applicative.

CONVERGENZA TRA I PARTITI
ALTA

Le spese della Pa vanno online

In vigore il decreto che rafforza con sanzioni gli obblighi di informazione

Antonello Cherchi
Valeria Uva

Un click per conoscere il tempo di attesa nell'ospedale di zona per un'ecografia. Un altro per sapere quante poltrone occupa il sindaco. Un sogno? Non proprio. Da sabato scorso l'obiettivo di una macchina pubblica «casa di vetro» è più vicino. Dal 20 aprile infatti è in vigore il decreto legislativo 33/2013, che riordina gli obblighi di trasparenza per tutte le Pa, dai comuni ai ministeri, dalle scuole alle Asl.

Una sorta di testo unico con due obiettivi. Il primo - tradizionale - è quello di riordinare la grandemole di obblighi di pubblicazione che già incombe sulle nostre amministrazioni (con questo decreto la Civit, la commissione per la trasparenza ne ha contati circa 200). Il secondo, più innovativo, è di accendere altri fari sull'operato della Pa, a cominciare dalle risorse gestite. Molte le informazioni che per la prima volta trovano la strada del web: a

cominciare dai bilanci dei gruppi politici regionali e provinciali (per dimenticare gli scandali dei consigli regionali di Lazio e Lombardia e, ora, anche del Piemonte), per proseguire con la mappa completa non solo dei patrimoni dei politici ma anche dei loro incarichi, pubblici e privati.

A tutti gli eletti le nuove norme impongono di far conoscere la situazione patrimoniale: redditi percepiti, immobili di proprietà, investimenti, partecipazioni in società. Del tutto nuova è anche l'estensione della pubblicità di queste informazioni «al coniuge non separato e ai parenti fino al secondo grado». Che si possono però anche rifiutare, ma in questo caso l'amministrazione è tenuta a dare notizia del diniego. A corredo dell'obbligo sanzioni, anche pecuniarie: da 500 a 10 mila euro a carico del politico inadempiente.

Online vanno da subito gli elenchi dei dirigenti amministrativi di tutte le pubbliche am-

ministrazioni (compresi i direttori delle Asl) con il curriculum e l'elenco degli altri incarichi e dei compensi percepiti. Ogni amministrazione deve rendere note tutte le consulenze concesse. Incarichi e consulenze vanno anche comunicati alla banca dati «Perla» gestita dal ministero della Pubblica amministrazione. «In questo modo avremo a breve un censimento completo di quanto spende lo Stato in consulenze» spiega Roberto Garofoli, capo di gabinetto del ministro Filippo Patroni Griffi. Per la prima volta gli enti locali dovranno far conoscere la mappa delle società partecipate. Se non lo faranno, non potranno più versare neanche un euro alla partecipata stessa.

Insomma ora si fa sul serio anche grazie a pesanti sanzioni pecuniarie a carico dei dirigenti inadempienti (si veda la scheda in questa pagina). E si fa sul serio in modo generalizzato: nessuna gradualità è prevista per i piccoli en-

ti, che dovranno sopportare un carico piuttosto gravoso. Ma a chi è affidato il compito di far funzionare questa complessa macchina? All'esterno - ed è questa la novità - a tutti i cittadini e alle associazioni (si veda la pagina successiva). All'interno, ogni amministrazione deve avere un «Responsabile della trasparenza» con compiti di segnalazione degli inadempienti anche all'ufficio disciplina. Vigila anche l'Oiv (organismo indipendente di valutazione). In seconda battuta può intervenire la Civit, che sta lavorando a un apposito portale. «Servirà anche a favorire lo scambio delle informazioni» spiega la presidente, Romilda Rizzo. La Civit deve segnalare le inadempienze ai vertici politici delle amministrazioni ma, ammette Rizzo, «possiamo contare solo su 30 funzionari più dieci esperti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La casa di vetro

POLITICA: PATRIMONI E SPESE AI RAGGI X

Politici con il 730

Il patrimonio dei politici diventa trasparente: per la prima volta è obbligatorio per tutti i titolari di incarichi politici elettivi (anche sindaci e assessori) pubblicare i redditi, le proprietà o le società possedute. Sul sito devono comparire: la dichiarazione dei redditi, le proprietà e ogni altro investimento. La trasparenza si estende ai coniugi e ai parenti fino al secondo grado, se acconsentono. Il loro «no» va comunque reso noto sul sito. Il politico deve rendere noti compensi e indennità legati all'incarico, i costi dei viaggi e le spese di missione sostenute. Da comunicare anche cariche (e compensi) cumulati in altri enti pubblici e nelle società

private.

Il bilancio dei gruppi

Niente più misteri e gestioni occulte anche per i rimborsi ai gruppi politici di regioni e province. In risposta agli scandali sull'uso dei fondi consiliari in Lombardia e nel Lazio, diventa obbligatorio per ogni gruppo politico in Consiglio regionale o provinciale rendere noti i rendiconti, dando evidenza ai fondi ottenuti. Vanno indicate ovviamente anche le modalità di spesa delle risorse. Pena il dimezzamento dei fondi. Regioni e province devono mettere online anche le relazioni degli organi di controllo (ad esempio, la Corte dei conti) sui bilanci dei gruppi politici

ORGANIZZAZIONE: IN RETE PREMI E ASSENZE

Dirigenti e consulenti

Riguardo agli incarichi dirigenziali e di consulenza devono essere pubblicati: l'atto di conferimento, il curriculum, i compensi, eventuali altri incarichi nella Pa o professionali. Devono, inoltre, essere resi pubblici i dati sugli incarichi conferiti a ciascun dipendente, con la durata e il compenso. **L'organizzazione degli uffici** Devono essere pubblicati i dati: sugli organi di indirizzo politico e amministrativo con l'indicazione delle rispettive competenze; l'articolazione degli uffici, le competenze, le risorse assegnate e i nomi dei dirigenti responsabili; l'elenco dei numeri di telefono e delle mail cui il cittadino può

rivolgarsi; il conto annuale del personale e le relative spese; la dotazione organica, il personale in servizio e il costo; i tassi di assenza (da aggiornare ogni trimestre); l'elenco del personale a tempo determinato e i relativi costi; i bandi di concorso per il reclutamento di personale, a qualsiasi titolo; l'ammontare dei premi collegati alle performance degli uffici e i bonus effettivamente distribuiti. **Ci enti controllati** Le amministrazioni devono rendere noti i dati sugli enti vigilati o partecipati. In particolare vanno pubblicate le informazioni sulla misura della partecipazione, la sua durata, il numero di rappresentanti designati e degli amministratori e i relativi compensi

RATING PER I PAGAMENTI APPALTI SENZA SEGRETI

I tempi dei pagamenti

Con cadenza annuale deve essere pubblicato un indicatore (denominato "Indicatore di tempestività dei pagamenti") dei tempi medi di pagamento degli acquisti di beni, servizi e forniture. **Le opere pubbliche** Ogni amministrazione deve pubblicare le informazioni sulle procedure per l'affidamento e l'esecuzione di opere pubbliche, di servizi e forniture. Vanno, inoltre, fatte conoscere le informazioni sulla programmazione anche pluriennale delle opere pubbliche da realizzare, i dati sulla valutazione degli investimenti, comprese le informazioni sui nuclei di

valutazione e verifica degli investimenti pubblici (compiti, criteri di individuazione dei componenti e loro nomi). Sono, altresì, da pubblicare le informazioni sui tempi, i costi unitari e gli indicatori delle opere da completare. **L'urbanistica** Devono essere resi pubblici: gli atti di governo del territorio (piano territoriale, paesistico, strumenti urbanistici e loro varianti), le relative delibere di adozione, gli allegati tecnici. In una sezione ad hoc vanno pubblicate le proposte urbanistiche che comportino aumenti di volumetrie a fronte della realizzazione di opere o della cessione di aree per finalità pubbliche

LE SANZIONI: PAGANO POLITICI E DIRIGENTI

Sanzioni generali

Previste in caso di inadempimenti burocratici: responsabilità (dirigenziali e disciplinari) valutate ai fini della corresponsione della retribuzione di risultato o del trattamento accessorio. **Sanzioni specifiche** Mancata comunicazione dei dati di chi riveste incarichi politici elettivi: sanzione pecuniaria da 500 a 10 mila euro a carico del responsabile dell'omissione (si applica a partire dal 17 ottobre 2013). Mancata pubblicazione dei dati sui titolari di incarichi dirigenziali e sui consulenti: inefficacia dell'atto di conferimento dell'incarico e sanzione pari alla metà della

somma corrisposta al dirigente o al consulente. La sanzione è comminata al dirigente che ha disposto il pagamento. Mancata pubblicazione dei rendiconti dei gruppi consiliari regionali e provinciali: riduzione del 50% delle risorse da assegnare nel corso dell'anno. Mancata pubblicazione dei dati degli enti pubblici e di diritto privato vigilati: divieto di erogazione delle somme da parte dell'amministrazione vigilante e sanzione amministrativa da 500 a 10 mila euro a carico del responsabile della violazione (quest'ultima sanzione si applica a partire dal 17 ottobre 2013).

Altri approfondimenti
Norme/pagina 12

Anti-corruzione. Vietato erogare somme alle partecipate che non rilasciano i dati su conti e amministratori

Trasparenza, sanzioni al via

Da sabato in vigore le norme sull'obbligo di pubblicazione degli atti

Alberto Barbiero

Gli enti locali devono attuare in fretta una serie di operazioni per la trasparenza. Il Dlgs 33/2012 è entrato in vigore sabato, e impone anzitutto che nella home page dei siti istituzionali sia attivata (articolo 9) una sezione denominata «amministrazione trasparente», strutturata in dettagliate sottosezioni, secondo lo schema definito dall'allegato 1 (e destinato ad essere integrato da modelli predisposti dalla Funzione pubblica).

La predisposizione della sezione deve tener conto della durata dell'obbligo di pubblicazione degli atti, che devono rimanere disponibili per cinque anni (articolo 8, comma 3), salvo alcune eccezioni espressamente disciplinate.

Tutti i documenti e gli atti assoggettati ad obbligo di pubblicazione vanno resi disponibili a chiunque li richieda, nei casi in cui sia stata omessa la loro pubblicazione, per garantire il diritto di accesso civico.

La disposizione che lo preve-

de (articolo 5) è complementare alle norme della legge 241/1990 (articoli 22-25) che regolano il diritto di accesso in generale, da considerare esercitabile ora in rapporto ai documenti amministrativi che non devono essere pubblicati.

L'approccio degli enti locali al nuovo modo di veicolare le in-

IL RISCHIO

Penalità sono previste per i responsabili degli uffici che non mettono sul web gli atti di conferimento di incarichi e consulenze

formazioni sulla loro attività va tradotto nel programma triennale per la trasparenza e l'integrità, collegato con il piano anti-corruzione (di cui costituisce una sezione).

Il documento programmatico definisce le misure per garantire i nuovi obblighi di pubblicazione ed assicurare la regolarità e la

tempestività dei flussi di informazioni nei confronti del responsabile della trasparenza (che coincide con il responsabile anti-corruzione in base all'articolo 43).

La formazione del piano comprende il coinvolgimento delle associazioni dei consumatori e degli utenti, e la definizione degli obiettivi in correlazione con il piano della performance.

Nel definire i vari aspetti operativi per l'attuazione del Dlgs 33/2013 gli enti locali devono porre attenzione sulla rilevanza degli obblighi di pubblicazione e di predisposizione di strumenti di trasparenza in esso previsti, rafforzati da un articolato sistema di sanzioni.

Queste riguardano sia le amministrazioni sia i soggetti (dirigenti o funzionari, responsabile della trasparenza) che non adempiono ad obblighi specifici.

Nel primo gruppo di sanzioni rientrano il divieto per le amministrazioni controllanti di erogare somme (a qualsiasi titolo, quindi anche corrispettivi per obblighi di servizio) alle società partecipate delle quali non siano stati pubblicati i dati su partecipazioni detenute, bilancio e amministratori, e la riduzione delle risorse da trasferire in corso d'anno in caso di mancata pubblicazione dei rendiconti dei gruppi consiliari.

Le sanzioni particolari (sia disciplinari sia pecuniarie) in capo a dirigenti e funzionari riguardano in particolare l'omessa pubblicazione di atti e dati relativi al conferimento di incarichi e consulenze.

Il responsabile della trasparenza è invece sanzionabile sul piano della responsabilità dirigenziale e per eventuale danno d'immagine in caso di omessa pubblicazione degli atti per i quali questa sia prevista come obbligatoria, oltre che per la mancata predisposizione del programma triennale della trasparenza. Per gli organi politici sono invece previste sanzioni pecuniarie per la mancata comunicazione dei dati rilevanti ai fini della pubblicità della loro situazione patrimoniale (articolo 47).

I punti chiave

01 | SU INTERNET

Sul sito istituzionale di ogni ente locale va predisposta una sezione «amministrazione trasparente» in cui siano resi disponibili tutti gli atti sottoposti ad obbligo di pubblicazione

02 | L'ACCESSO

Tutti gli atti, anche quelli non sottoposti a obbligo di pubblicazione, vanno resi disponibili a chiunque tramite il diritto di accesso

03 | LE SANZIONI

L'omessa pubblicazione di atti relativi a incarichi e consulenze determina una sanzione a carico dei responsabili degli uffici. Vietata l'erogazione di somme alle partecipate che non pubblicano i dati su bilanci e amministratori

Certificazioni. La disciplina provvisoria

Sull'antimafia iter lungo in Prefettura

Alessandro Selmin

■ Dal 13 febbraio le Camere di Commercio non sono più competenti a rilasciare il certificato del registro imprese integrato con la dicitura antimafia che per legge era parificato alla «comunicazione» antimafia, mentre «l'informazione» antimafia era rilasciata solo dalle Prefetture.

Il cambio di competenze è stato previsto dal Dlgs 218/2012 e precisato dal ministero dell'Interno (nota dell'8 febbraio).

Fino al 12 febbraio il certificato veniva richiesto alle Camere di Commercio dagli enti pubblici (soprattutto i Comuni) e dai gestori di servizi pubblici, nelle procedure per gli appalti e il controllo delle attività economiche.

Questi enti e gestori devono ora richiedere il certificato (o meglio la comunicazione) antimafia alla Prefettura che ha tempo 45 giorni dalla richiesta per rispondere, termine che però non è perentorio.

Queste regole sul rilascio della comunicazione rimarranno

in vigore fino al funzionamento della banca dati nazionale antimafia gestita dal ministero la quale dovrà rilasciare la comunicazione «immediatamente».

Si è così creata, ed era facilmente prevedibile, una situazione che danneggia sia le imprese sia gli enti pubblici perché i tempi per la stipula dei contratti e il rilascio delle auto-

L'OSTACOLO

Senza il database nazionale il rilascio dei certificati richiede anche più di 45 giorni contro i due impiegati dalle Camere di commercio

rizzazioni si allungheranno, mentre le Camere rilasciavano i certificati ai Comuni e altri organismi in media entro due giorni e, quando possibile, anche il giorno stesso.

In un periodo di crisi anche questa novità, come constatato ormai da due mesi, è una complicazione nella vita delle

aziende, e causa ritardi non giustificati.

La novità è poi incomprensibile per due motivi che emergono dalla nota del ministero: perché nel periodo transitorio la Prefettura rilascia la comunicazione utilizzando gli stessi dati del Ced nazionale a cui erano collegate le Camere; perché, trattando dei tempi del procedimento, al punto 6 si afferma che «le previsioni secondo cui il rilascio delle comunicazioni... deve avvenire immediatamente... non paiono suscettibili di applicazione in questa fase transitoria». Tra le parole «non paiono» e la conclusione «non sono» c'è una forte differenza.

Per rimediare, la soluzione più funzionale per le imprese e a costo zero è confermare alle Camere la competenza al rilascio dei certificati antimafia fino all'operatività della nuova banca dati nazionale. Eventualmente la nuova procedura potrebbe essere riservata solo alle società concessionarie di giochi pubblici e alle società estere prive di sede stabile.

Consultando i siti aggiornati di alcune Prefetture risultano applicazioni non omogenee delle nuove disposizioni. In alcune province agli enti che richiedono la comunicazione viene imposto di allegare copia della visura camerale relativa all'impresa o, in alternativa, una dichiarazione sostitutiva compilata dal legale rappresentante dell'impresa con i dati contenuti nella visura. In pratica, l'ente o l'impresa devono acquisire una visura camerale, adempimento prima non necessario.

Per evitare l'incertezza sui tempi di rilascio della comunicazione, all'imprenditore è concessa, in certi casi, la possibilità di compilare un'autocertificazione in cui dichiara che non sussistono a suo carico cause di divieto, decadenza o sospensione previste dall'articolo 67 del Dlgs 159/11, e questa va rilasciata all'ente o al gestore di servizi. Soluzione solo apparentemente semplice perché è molto difficile e rischioso per un cittadino interpretare correttamente le norme penali e amministrative relative all'antimafia; in caso di errore, si rischia una denuncia per falsa dichiarazione.

Il quadro

01 | LE COMPETENZE

Dal 13 febbraio la competenza sul rilascio dei certificati del registro imprese con la dicitura antimafia è passata dalle Camere di commercio alle Prefetture. Le Prefetture sono tenute a occuparsi di questa procedura fino all'attivazione della banca dati nazionale antimafia (con la pubblicazione del Dpcm, c'è un mese di tempo)

02 | LE CONSEGUENZE

La Prefettura ha tempo 45 giorni per rispondere, e il termine non è perentorio. Questo comporta un allungamento dei tempi a carico delle imprese che hanno bisogno del certificato con la dizione antimafia per la partecipazione agli appalti

TOTO-SQUADRA. Sarà un mix tecnico-politico

Per Palazzo Chigi oltre a Letta e Amato spunta anche Grasso

ROMA. Rimane al Colle ma lavora anche per Palazzo Chigi: Giorgio Napolitano è in procinto di varare un esecutivo di "emergenza" o di "scopo" che si potrebbe definire ancora meglio "governo del presidente". Quel che è ormai certo è che sarà un esecutivo politico ma di stampo tecnico e che, nelle intenzioni di Napolitano, dovrà essere pronto a tempo di record e avere lunga vita (almeno un paio di anni) per affrontare e risolvere le emergenze economico-sociali ma anche istituzionali (come la riforma della legge elettorale). Il programma di governo è praticamente pronto: è il lavoro prodotto dai dieci saggi che potrebbero essere richiamati in gran parte in servizio per entrare nella squadra di governo.

Potrà muoversi con maggiore disinvoltura il presidente della Repubblica ora che ha rimesso nella fondina la pistola dello scioglimento delle Camere. Anche se nel Pdl c'è chi, compulsando sondaggi lusinghieri per il centrodestra, ha già detto ad alta voce ciò che sussurra da tempo lo stesso Cavaliere, ossia che il voto a giugno resta sempre una carta pronta per essere giocata.

Tutto dipende dal "magico mix" (tecnico-politico) che Napolitano riuscirà a realizzare per palazzo Chigi: i nomi che circolano sono quelli di Giuliano Amato (in pole per la sua caratura economica e internazionale) ed Enrico Letta (anche se sull'esponente Pd Rosy Bindi ha frenato) ma spunta anche il nome di Pietro Grasso che così lascerebbe la presidenza del Senato, utile nella trattativa con il Pdl. Come vicepremier le voci di palazzo danno Angelino Alfano per il Pdl e Mario Mauro per Scelta Civica; in pista potrebbe tornare, poi, Gianni Letta come sottosegretario alla presidenza del Consiglio (Berlusconi spinge per lui).

Nell'esecutivo una casella sarà certamente occupata da Mario Monti, dato all'Economia (dove potrebbe andare però Fabrizio Saccomanni) o alla Farnesina; ma questa casella potrebbe essere occupata da Massimo D'Alema. Alla Riforme viene dato il "saggio" Gaetano Quagliariello. Eredità del governo Monti: Anna Maria Cancelleri potrebbe restare al Viminale, e forse alla Giustizia Paola Severino, Enzo Moavero Milanesi agli Affari europei e Corrado Passera allo Sviluppo economico.

Prendono quota in queste ore per la squadra di governo anche i nomi di Sergio Chiamparino e di Graziano Delrio.

GIULIANA PALIERI

Ministri. Monti potrebbe andare all'Economia, Quagliariello alle Riforme



GIULIANO AMATO E GIORGIO NAPOLITANO IN UNA FOTO DEL 2010

■ «DOPPIO BINARIO» PER IL CENTRODESTRA

Pdl: governo e presidenza della Convenzione per le riforme

ROMA. Nella delicata partita che si sta per aprire sul governo dopo la rielezione di Napolitano al Quirinale, il Pdl scommette sulla carta calata sul tavolo della trattativa politica dal gruppo dei «10 saggi»: la Convenzione per le riforme. E questo, si spiega in ambienti del Pdl, probabilmente per far marciare di pari passo le due cose: governo e Convenzione, visto che la guida di quest'ultima, come propose anche il «saggio» Luciano Violante in una recente intervista, toccherebbe al centrodestra. In realtà, secondo quanto si apprende anche dal fronte Pd, sa-

seria considerazione ciò che propone Bondi, un governo di emergenza» e la «formazione di un'assemblea costituente per le riforme così come proposto da Pera».

Del resto a parlare di «doppio registro», cioè di un governo di cambiamento e di una Convenzione per le riforme che dovevano in sostanza nascere insieme, era stato anche Pierluigi Bersani che il 2 aprile scorso definì questa «l'unica pista».

L'unica vera differenza tra l'accettare la proposta dei saggi e il riprendere in mano il ddl Pera è nei tempi. La Convenzione potrebbe cominciare subito a lavorare perché basterebbe presentare mozioni nelle due Camere per farla partire. E nel frattempo, spiega un altro «saggio» Gaetano Quagliariello, «si potrebbe lavorare al ddl costituzionale per istituirlo». Su questo iter, un terzo «saggio», Valerio Onida ha sollevato qualche perplessità visto che l'articolo 138 della Costituzione prevede che a riformare la Carta sia solo il Parlamento, mentre della Convenzione dovrebbero far parte anche altri soggetti, non solo deputati e senatori. «Ma a sostegno della strada delle mozioni - assicura un altro saggio ancora, Mario Mauro - c'è il fatto che alla fine ci sarà sempre un voto delle Camere a ratificare le decisioni della Convenzione». Nel caso del ddl Pera, invece, si dovrebbe attendere l'ok definitivo al testo prima di rendere operativa la commissione. Anche in questo caso, come in quello del governo, di nomi per la presidenza ne circolano molti. Tra questi, i più ricorrenti sono Antonio Martino, Marcello Pera, Giuliano Urbani. Tra gli obiettivi della Convenzione: ridurre i deputati da 630 a 470; trasformare il Senato in una sorta di Camera delle Regioni con i 120 senatori (non più 315) eletti dalle assemblee regionali; ridurre i rimborsi elettorali del 30%; nessuna indennità parlamentare per i senatori delle regioni; riformare la legge elettorale anche se i cosiddetti «facilitatori» (altro nome dei saggi) si limitano ad indicare solo alcuni criteri come quello della «governabilità» e del rispetto della volontà degli elettori, cioè preferenze o collegi uninominali.

ANNA LAURA BUSSA



SILVIO BERLUSCONI

rebbe proprio Napolitano ad insistere sulla nascita a breve di questo organismo perché stavolta, avrebbe detto, le riforme si devono fare davvero. La rotta ora la dà Napolitano, dunque, e l'intenzione è di dar vita ad una struttura duratura («almeno due anni») composta da una ventina di persone (oltre a gran parte dei saggi).

Il coordinatore del Popolo della Libertà Sandro Bondi non parla esplicitamente della Convenzione delle riforme, ma invita le forze politiche a dar vita ad un'assemblea costituente che potrebbe nascere dall'approvazione di un ddl costituzionale come quello che l'ex presidente del Senato Marcello Pera presentò nella precedente legislatura. Come a sottolineare che il Pdl è già da tempo che pensa di riformare la Carta attraverso un organismo ad hoc. E a insistere sul punto è anche Fabrizio Cicchitto. Se si volesse costruire «davvero qualcosa di positivo in una situazione così grave e per certi aspetti deteriorata», osserva il deputato del Pdl, «bisognerebbe prendere in

■ GUCCIARDI E CRACOLICI AUSPICANO IL RILANCIO

Allarme dei dem siciliani e i giovani vogliono un'apertura ai 5 Stelle

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Anche in Sicilia si percepisce con preoccupazione la crisi del Pd a livello nazionale. Ma anche con la speranza che si possa uscire dal tunnel. Con attenzione anche a livello regionale.

Baldo Gucciardi, capogruppo all'Ars: «Il Pd ha le risorse e la forza per superare questo momento, ma solo se saprà avere una visione lunga e moderna. Troppi esponenti e dirigenti si sono fatti guidare da emozioni e isterismi che hanno portato al pasticcio di giovedì e venerdì. Adesso dobbiamo ritrovare unità e coesione, ma deve essere un'unità fondata sulla costruzione di un progetto di lungo respiro, non certo su accordi per la gestione del partito. E' dal Paese che dobbiamo ripartire, dalla Sicilia come dalla Valle d'Aosta: il Pd nasce come un partito federale, ma non abbiamo coltivato questa vocazione. Oggi dobbiamo riscoprire il rapporto con il territorio, dobbiamo valorizzare il ruolo dei nostri Circoli come luoghi di dibattito vero, non alternativi ma certamente complementari alla "rete": al di là di internet, infatti, c'è un mondo reale che ha bisogno di confronto e di partecipazione. La nascita del Pd ha introdotto novità profonde nel sistema politico italiano, ma sembra quasi che le abbiamo "dimenticate per strada", o forse non le abbiamo sapute spiegare alla gente, non siamo stati bravi a rendere visibile quanto di buono questo partito era in grado di offrire al Paese. Ma anche le grandi difficoltà offrono occasioni che bisogna sapere cogliere: ora è il momento di ripartire».

Antonello Cracolici, ex capogruppo all'Ars: «Il Pd non va affondato, va rifondato. Non accetto la "sindrome della liquefazione" che qualcuno anche nel nostro partito, col suo comportamento finisce per accreditare. Sarebbe un grave problema per il Paese e per il nostro sistema democratico se saltasse il principale parti-

to della sinistra e del centrosinistra. Le ragioni di questa crisi partono da lontano. Il Pd è nato su un equivoco: abbiamo definito la nostra identità da un lato sull'antiberlusconismo, dall'altro su un modello di partecipazione basato solo sulle primarie. Così fino ad ora siamo andati avanti sull'illusione che una volta ogni tanto si possono chiamare i cittadini a scegliere nomi e persone: ma la "partecipazione", il "confronto" che dovrebbe essere la linfa vitale del nostro partito, può ridursi a questo? Cosa ha fatto il partito per valorizzare i Circoli? Al di là delle vicende nazionali di questi giorni, ci sono poi i problemi del Pd siciliano che non sono certo da sottovalutare. Il partito in Sicilia ha avuto una imbarazzante involuzione, si è avvitato su se stesso in una visione "clandestina" della politica. E probabilmente le difficoltà del Pd siciliano hanno aggravato quelle del partito nazionale: con una battuta direi che "anche questa volta, in Sicilia abbiamo anticipato i tempi". Il mio contributo per superare questa situazione? Intanto voglio ripartire dalla gente: a maggio promuoverò un incontro a Palermo. Il tema è "la politica per passione", sarà un contributo per la rifondazione del Pd, in Sicilia e in Italia».

Intanto, protestano i **giovani del Pd**. A Palermo hanno occupato la sede di via Bentivegna per protestare contro «l'inciucio col Pdl». E a Catania la direzione regionale dei Giovani Democratici ha approvato ieri «all'unanimità dei presenti» un documento politico con quale si auspica un governo del cambiamento «che non riproponga schemi già testati nell'ultimo anno col governo Monti ma trovi, invece, primo fondamento nelle forze parlamentari che si candidano a rappresentare le diffuse istanze di cambiamento presenti nel tessuto sociale del Paese, magari avvalendosi della guida di una personalità terza che sappia sintetizzare le diverse posizioni, a partire da quelle fin qui espresse dal M5S».

FISCO E BUROCRAZIA

La Cassazione boccia gli uffici che cercano il pelo nell'uovo

Trent'anni di liti inutili senza alcun incasso per l'erario, ma con tanti fastidi per il cittadino. Per la Cassazione la lentezza della burocrazia non deve punire il contribuente. Sbaglia perciò l'ufficio delle Entrate che revoca l'agevolazione perché il contribuente, senza colpa, presenta il certificato rilasciato in ritardo dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura: Cassazione, sentenza 8052/13.

La vicenda risale dunque a 30 anni fa e riguarda un siciliano. Vediamola. Nel 1990 l'ufficio di Lentini emette un atto con cui nega i benefici dell'imposta di Registro spettanti per l'acquisto di terreni agricoli per la piccola proprietà contadina. La motivazione dell'ufficio è che il contribuente "perde" le agevolazioni fiscali, avendo presentato il certificato attestante i requisiti oltre i termini previsti per legge. Il fatto curioso è che la lite, dopo quasi 30 anni, è arrivata alla Cassazione, anche perché dopo i due primi gradi di giudizio, per colpa dell'ostinazione dell'ufficio, i giudici della soppressa Commissione tributaria Centrale, esaminando il ricorso con superficialità, avevano accolto il ricorso dell'ufficio, costringendo il contribuente ad un quarto grado di giudizio, ricorrendo in Cassazione. Nel ricorso presentato alla Cassazione, il contribuente segnala che, nel ritenere maturata la decadenza dal diritto all'agevolazione, considerando irrilevanti i motivi del ritardo nel rilascio del certificato "pur se dovuto a cause burocratiche", ed addebitandogli il mancato assolvimento all'onere di accelerarne il rilascio, i giudici della Commissione tributaria centrale sono incorsi in violazioni di legge e in vizio di motivazione. Per la Cassazione, i motivi sono fondati. La Cassazione, con precedenti sentenze, aveva già affermato che «In tema di agevolazioni fiscali per l'acquisto di terreni agricoli stabilite, a favore della piccola proprietà contadina ... ove il contribuente non adempia l'obbligo di produrre il previsto certificato definitivo entro i termini, non perde il diritto ai benefici qualora provi che il superamento del termine è dovuto a colpa degli uffici competenti, che abbiano indebitamente ritardato il rilascio della documentazione, pur dovendo anche dimostrare di aver operato con adeguata diligenza allo scopo di conseguire la certificazione in tempo utile».

Entrambi tali elementi emergono in modo chiaro, visto che il certificato, rilasciato il 20 gennaio 1987, era stato chiesto il 30 dicembre 1983, prima ancora della registrazione dell'atto (il 18 gennaio 1984) restando così acquisito in giudizio l'adempimento del contribuente del dovuto comportamento diligente per conseguire, tempestivamente, il certificato, non potendo a lui addossarsi, anche l'onere di porre in essere ulteriori sollecitazioni, per sopperire al ritardo dell'ufficio nel suo rilascio.

**SALVINA MORINA
TONINO MORINA**

Che fa il Pd, lascia o raddoppia?

Ore decisive. Calabrese intenzionato a rinunciare, rispunta l'ipotesi Asta e Iacono invita all'unità

MICHELE BARBAGALLO

Decisione finale per il Partito democratico. Stasera, poco prima delle 20, si terrà un coordinamento comunale che servirà ad analizzare l'attuale situazione politica e a chiudere la lista per il Consiglio comunale. Gli ultimi passaggi vedono il Pd in una profonda riflessione. Una prima ipotesi è quella che prevede l'appoggio alla candidatura di Giovanni Iacono di Partecipiamo e Sel. C'è poi l'ipotesi di convergere invece, come hanno già fatto Udc e Megafono, sulla candidatura di Giovanni Cosentini, anche perché è sfumata la possibilità di un accordo con il Pdl e dunque non ci sarebbero controindicazioni di natura ideologica. Infine la terza ipotesi, cioè quella di proseguire con la candidatura a sindaco di un esponente del Partito democratico.

Com'è noto il coordinamento cittadino ha votato, quasi all'unanimità, la candidatura a sindaco di Peppe Calabrese, l'attuale segretario cittadino.

Ma quest'ultimo, proprio nelle ultime ore, sembra aver deciso di ritirare totalmente la sua disponibilità perché il Pd, anche alla luce degli ultimi risvolti nazionali, potrebbe rivelarsi troppo debole se si presenta da solo. Avrebbe optato per il solo Consiglio comunale.

Stasera si dovrebbe dunque parlare anche di questo mentre alcune componenti del partito contestano il ritiro della disponibilità di Calabrese visto che, proprio la sua forte presenza in campo, non ha permesso la candidatura di



PEPPE CALABRESE, IN PIEDI, SEGRETARIO CITTADINO DEL PD

Emanuele Occhipinti all'interno del Pd. Tanti i contatti in corso con varie aree politiche, tra cui "Alziamo la voce" di Tonino Solarino che sarebbe pronto a dare anche 10 candidati da inserire nella lista del Pd per il Consiglio qualora si possa contare su un candidato a sindaco che possa intercettare anche l'interesse del mondo dei giovani.

Voci di corridoio non confermate darebbero il possibile ritorno della candidatura di Mario D'Asta dell'area Renzi, ma il diretto interessato si trincerava dietro al no comment: "I fatti del partito vengono discussi all'interno, non

all'esterno".

Intanto sembra che ci siano nuove contrapposizioni con il secondo circolo del Pd relativamente alla stesura della lista da presentare al Consiglio comunale. La divisione riguarderebbe la presenza di nomi indicati dal secondo circolo del Pd. Un'ipotesi che alcuni della segreteria comunale del Pd non condividerebbero. Per le altre aree del partito ci sarebbe la regola che ciascuna area deve presentare almeno cinque nomi. Queste contrapposizioni potrebbero avere nuovi risvolti proprio nelle prossime ore. Qualcuno avrebbe deciso di chiedere l'intervento dei vertici.

Intanto Sel s'appella al Pd "affinché emerga uno slancio di responsabilità unitaria. Attorno al trasformismo politico e alla negazione di ogni principio etico nella città di Ragusa si delinea una consorte affaristico-clientelare che si oppone con ogni mezzo alla domanda di cambiamento". Ecco perché è necessario il Centrosinistra unito. Appello che rilancia anche il candidato sindaco Giovanni Iacono di Partecipiamo: "Le convergenze programmatiche che abbiamo debbono indurre, responsabilmente, il Pd ad imboccare, senza esitazioni, la via coerente ed unitaria con le altre forze di Centrosinistra".

ASPIRANTI SINDACI A CONFRONTO. Cinque associazioni giovanili organizzano un confronto pubblico con i candidati a sindaco della città di Ragusa. L'appuntamento è per il prossimo 24 maggio alle ore 18,30 alla Scuola Regionale dello Sport. Youpolis, Generazione Zero, Fuci, Agesci ed Fse, praticamente tutto il mondo universitario, scoutistico e dell'impegno civico apartitico, intendono confrontarsi con i candidati sindaco per conoscere le loro idee e i loro programmi ma anche per sottoporre domande e proposte per la Ragusa del futuro. "Si tratta quindi di un momento mai vissuto finora nell'ambito di una fase elettorale a Ragusa - spiegano i rappresentanti delle cinque associazioni - I giovani vogliono incontrare i candidati, condividere con loro i propri interrogativi, consegnare le proprie idee per la Ragusa dentro la quale vogliono essere assoluti protagonisti". Partner dell'evento anche il sito internet www.elezioniragusa.it che ormai da mesi segue l'evoluzione politica in città con informazioni ed approfondimenti.

M. F.

LA SESSIONE

Il «Big bang» di Renzi apre un terzo circolo

Non c'è due senza tre. Potrebbe nascere il terzo circolo del Pd a Ragusa? L'area Renzi, pur se ancora oggi non ha comunicato nulla di ufficiale, starebbe lavorando alla creazione del circolo "Big Bang" di Ragusa, i circoli di Matteo Renzi che stanno nascendo in varie città d'Italia, ieri ad esempio ad Altofonte, in provincia di Palermo, dopo Caltanissetta e Bagheria. In verità non si tratterebbe di un circolo prettamente del Pd perché non è strutturato come circolo di partito, ma senza dubbio ideologie e buoni intenti sono naturalmente quelli del Partito democratico. Insomma un percorso vicino ma nei fatti parallelo. Del resto è possibile far parte del "Big Bang" anche senza essere iscritti necessariamente al Pd. Dall'area Renzi di Ragusa spiegano che a tempo debito ci sarà una comunicazione ufficiale. Ma cosa muove i circoli di riferimento del sindaco "rottamatore"? "Questi circoli - spiegano a livello regionale i referenti dell'associazione Big Bang Sicilia - nascono dall'esigenza diffusa di ricambio generazionale della classe politica, ma non come fatto puramente anagrafico, bensì fisiologico e con criterio meritocratico, ma soprattutto dalla volontà di dare soluzioni efficaci ai tanti problemi, attraverso iniziative, eventi e proposte concrete che siano espressione di quella bella, seria e coerente politica che oggi, in Italia, si identifica con persone come Matteo Renzi". Dai vertici locali dell'area Renzi nessuna conferma.

M. B.

IL CONVEGNO. Per risolleare il settore i costruttori propongono di riqualificare le opere pubbliche

Crisi edilizia, l'appello dell'Ance Puntare sulla green economy

●●● Le sfide dell'innovazione energetica e ambientale in edilizia, per creare lavoro e ridurre la spesa delle famiglie, al centro del convegno: «Abitazioni e città sostenibili» proposto da Ance, Cna Costruzioni, Legambiente e Consuita regionale degli Architetti. I lavori si sono svolti presso la sala Cna di via Psaumida.

Una situazione drammatica con migliaia di imprese fallite,

centinaia di migliaia di posti di lavoro scomparsi, cantieri fermi. Ma da una crisi di questa portata il settore edile non potrà uscire con le stesse ricette che l'hanno portato ad una situazione di emergenza abitativa e, al contempo, di centinaia di migliaia di case vuote, di un impressionante consumo di suolo e, assieme, un degrado sempre più diffuso di aree ed edifici. La crisi del settore delle

costruzioni non è infatti solo una crisi di mercato, di risorse finanziarie disponibili, di difficoltà economica delle famiglie e delle amministrazioni locali. È anche e soprattutto una crisi di modello. Il modello che, a partire dal dopoguerra, ha puntato solo su uno sviluppo quantitativo. «Per cercare di risolleare un comparto allo stremo, i temi della green economy e dello sviluppo sostenibile – affer-

ma Sebastiano Caggia presidente provinciale Ance – saranno i nostri pilastri». Posizione condivisa da Bartolomeo Alecci, presidente provinciale Cna Costruzioni, che aggiunge «che è necessario anche riqualificare il patrimonio edilizio pubblico». Secondo il presidente del circolo Legambiente «Il Carrubo» di Ragusa Antonino Duchi una diffusa riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati esistenti in Italia, con una gestione efficiente dei consumi energetici, il miglioramento della qualità e sostenibilità degli interventi, permetterebbe di creare almeno 600 mila nuovi posti di lavoro». (*SM*)

Il Cub-Trasporti alza la voce e accusa i cinque parlamentari **Ferrovia dimenticata anche dalla deputazione**

Tutto fermo. Agli annunci, agli impegni assunti a Palermo è seguito solo il silenzio. La vertenza ferroviaria si è bloccata. La questione strada ferrata ed il suo rilancio non interessa nessuno, neppure chi, per mandato popolare, dovrebbe occuparsi di tutti i problemi che riguardano il territorio.

Il Cub-Trasporti, l'unico a continuare a tenere desta l'attenzione e ad alzare la voce, non ci sta e si rivolge direttamente alla deputazione ragusana, chiedendole un sussulto di dignità. Al centro dell'attenzione continua ad esserci la questione del trasporto degli studenti pendolari, che sembrava potesse essere risolta con il treno. Invece, questa soluzione è stata fatta naufragare.

Il sindacato di base dei ferrovieri, poi, aggiunge le altre questioni ancora sul tappeto, a cominciare dalla soppressione dei secondi binari in stazioni come Genisi e Comiso, necessari per incroci e precedenza, «che rappresenta un vero e proprio depotenziamento della tratta». E non parliamo degli altri punti della vertenza: vendita delle aree degli scali merci, metropolitana di superficie in città, riattivazione del treno barocco. Su quest'ultimo argomento, nei giorni scorsi, c'è stato un vertice a Palermo, che ha prodotto l'ennesimo... topolino. Niente treno barocco per tutta l'estate: si studia se è possibile assicurarlo a luglio e agosto. Su questo il Cub-Trasporti lamenta, tra le altre cose, che

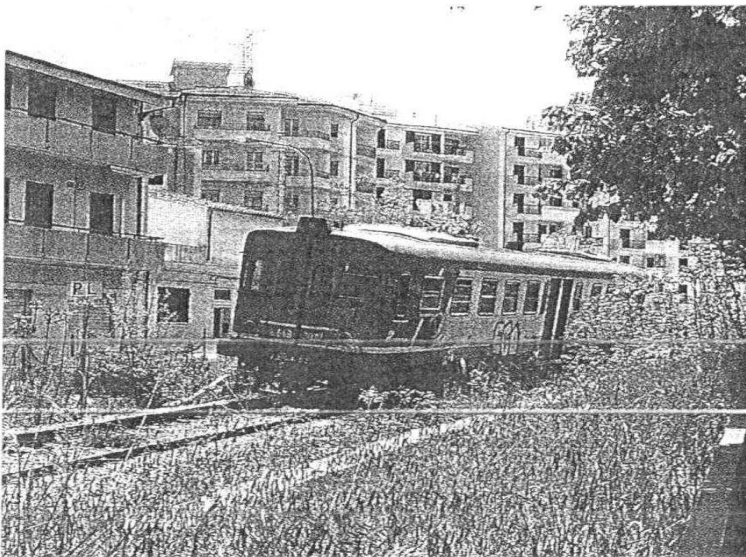
non è stato invitato al confronto.

I ferrovieri puntano l'indice sull'on. Nello Dipasquale, che, accusano, «si è fatto portavoce, in maniera chiaramente inadeguata», della problematica. Senza dire che «le questioni urgenti sono slittate a data da destinarsi. E questo è un fatto gravissimo, perché siamo alla fine del secondo anno scolastico senza che si sia attuata una programmazione del trasporto-studenti su ferrovia, mentre non si è fatto nessun passo per bloccare la messa fuori uso dei secondi binari».

Il Cub ha preso carta e penna e inviato una lettera ai deputati ragusani, chiedendo loro «qual è il vostro ruolo? Quale forma di pressing sull'asses-

sorato avete esercitato?». Ai cinque deputati iblei, i ferrovieri muovono un'accusa precisa: «Paghiamo lo scotto della vostra assenza». E aggiungono: «Vista la specificità di questa vertenza, irta di difficoltà, ci saremmo aspettati un impegno adeguato, anziché il silenzio».

Per provare a rimediare, il Cub chiede ai deputati un intervento, «per ottenere un tavolo operativo all'assessorato con tutti i soggetti interessati, per far nascere un percorso di effettiva considerazione della nostra realtà ferroviaria attraverso interventi di rilancio e potenziamento, come indicato, da assemblee, consigli comunali e dalla commissione provinciale sulla mobilità».



La vertenza-ferrovia continua a rimanere bloccata